

NEWS

NEWS . STORIE

Il racconto di Floriana, detenuta a Rebibbia: «Avrei voluto un'altra vita»

11 MAY, 2018
di **MONICA COVIELLO**

TOP STORIES

< SFOGLIA GALLERY >





© Paola Sallustro



© Paola Sallustro



© Paola Sallustro



© Paola Sallustro



© Paola Sallustro



© Paola Sallustro



© Paola Sallustro







© Paola Sallustro



© Paola Sallustro



© Paola Sallustro



© Paola Sallustro



Al Salone del Libro di Torino, al premio letterario Goliarda Sapienza, l'unico al mondo dedicato ai detenuti, abbiamo incontrato l'autrice di uno dei racconti finalisti

La prima cosa che Floriana, 46 anni, si è comprata, appena ha avuto a disposizione qualche decina di euro da spendere, è stata una crema per il viso. Nei primi mesi di **detenzione, a Rebibbia**, non aveva nulla, ma qualche compagna, «solo qualcuna, perché c'è tanta invidia della felicità altrui», le aveva prestato un po' di soldi per procurarsi il minimo necessario: «Qui sopravvivere solo se hai del denaro».

Da qualche mese ha un piccolo lavoro in carcere: **fa la «scrivana»**, raccoglie gli ordini dei prodotti di igiene o farmaceutici che i detenuti chiedono di acquistare.

TOP STORIES

Del suo piccolo stipendio, una volta sottratte le spese di mantenimento, **le rimangono poco più di 100 euro**, che però riescono a rendere un po' meno dura la vita. Quando la incontriamo, al premio letterario **Goliarda Sapienza**, al Salone del libro di Torino, ha l'eye liner, lo smalto, il rossetto. «L'identità è anche questo, per me. Voglio sentirmi in ordine, sentire che la pelle profuma del mio bagnoschiuma preferito». Sentirsi viva, per Floriana, significa anche poter ascoltare la musica, che è la sua grande passione da sempre, «soprattutto quella italiana, perché faccio molta attenzione ai testi: mi piacciono Gianna Nannini, Tiziano Ferro». E **scrivere**: lo fa da quando era bambina, perché per lei è sempre stato terapeutico.

In carcere, dove è finita perché «mi venne notificato che facevo parte di un clan mafioso, per tre telefonate che non avevo neanche fatto», **si era procurata un taccuino e una penna**. In ogni momento libero si metteva a scrivere, e di sera, quando la compagna di cella si addormentava, dedicava ore a raccontare sul foglio quello che era successo, quella che era stata e quella che avrebbe voluto fosse la sua vita. Un'altra detenuta l'ha notato, ha intuito che scrivere quegli appunti fosse davvero importante per Floriana, e le ha proposto di partecipare al premio letterario, l'unico, in tutto il mondo, rivolto ai detenuti (è ideato e curato da Antonella Bolelli Ferrera e promosso da inVerso Onlus, Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e [Siae](#)).

«Così, **in un mese e mezzo, ho scritto il racconto della mia vita, Frecciamore oltre oltre**. L'ho detto subito: "Non dovete cambiare niente. Non mi interessa arrivare fra i finalisti, ma voglio parlare di quello che è successo davvero". E così è stato: non hanno modificato niente. In quel racconto (che fa parte della **raccolta *Acrei voluto un'altra vita***, Giulio Perrone editore, ndr) ci sono tutte le mie memorie: mi tornano in mente ogni volta che socchiudo gli occhi. Quelli belli mi sfiorano con dolcezza, gli altri non smetteranno mai di farmi male».

Belli come il ricordo affettuoso della **mamma Rosa**, della nipote di undici

anni «che è come se avessi messo al mondo io» e di quel **figlio che per quattro mesi ha portato dentro**, ma che non è mai nato. Terribili come **l'esperienza della cocaina e dell'eroina, il sesso in cambio di denaro**, le violenze fisiche e psicologiche subite dal marito, poi morto in carcere, e a cui lei aveva imparato, in qualche modo, a volere bene.

A vincere questa edizione del premio Goliarda Sapienza è stato un ragazzo di 26 anni, che si chiama **Eugenio Deidda**, ma che si firma Edmond, come Edmond Dantès, il protagonista del romanzo *Il conte di Montecristo*, e che ha scritto *Sette Pazzi*, un racconto sul tema della follia.

Floriana non è stata premiata, ma per un giorno, ha dimenticato la solitudine che tanto l'ha fatta soffrire. Prima di essere arrestata, **viveva da sola, ed era diventata dipendente dai social**: «Avevo trovato tante amicizie», sostiene. Eppure nessuna di quelle persone la va a trovare in carcere. «Non ho una famiglia. Anzi, ho una sorella, che è la mamma di quella nipotina che tanto amo. Le avevo dato dei soldi per venire a trovarmi, ma dopo un paio di visite è scomparsa».

Ed è a **cercare quella nipote che Floriana vuole andare, appena uscita dal carcere**. «Dopo averla ritrovata, mi prenderò cura di me stessa, proverò a volermi bene. Voglio dimagrire e voglio farmi un lifting. E poi voglio crearmi una nuova vita, ma non con un'altra persona. Sto bene da sola. Vivrò diversamente rispetto a prima, perché qualcosa il carcere me l'ha insegnato». Che cosa? «A **non fidarmi di nessuno**».

LEGGI ANCHE

[Quando il lavoro rende liberi. Dal carcere alla vita](#)

LEGGI ANCHE

[Angelica Corporandi: «Aiuto i detenuti per ricordare mio marito, l'avvocato Musy»](#)

LEGGI ANCHE

[«Ho perso la libertà, ma non sono un perdente». Le canzoni dei giovani detenuti di Bologna](#)

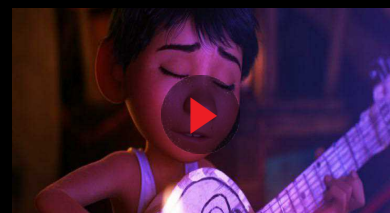
LATEST VIDEOS



STORIE



STORIE



STORIE